



Fig. 31. — Giovanni del Biondo: Incoronazione della Madonna (Liverpool).

tasse un'influenza crescente in Italia e nel resto del mondo latino. Si veggia su questa questione: O. von Falke, *Kunstgeschichte der Seidenweberei*, uno dei pochi grandi contributi alla storia dell'arte negli anni recenti. E come son curiosamente

vicini ai moduli ora descritti, quelli di molte opere d'arte cinesi, d'epoca antecedente che scelgo a caso nel libro, popolare e deliziose, testè apparso: Otto Kummel, *Ostasiatisches Gerät-* pagg. 27, 111 e 130.

UN CROCIFISSO ROMANICO FIRMATO DA SIMEONE E MACHILOS

Il canonico Cesare Posti, nella sua Guida storico - artistica del Duomo di Ancona, San Ciriaco (Jesi 1912, vol. II, p. 50) afferma che il Pichi Tancredi lasciò scritto: « Sotto la croce della Pietà che al presente sta nel coro dei canonici, si legge: Anno 1230 die XV

augusti Simeon et Machilos Spolet. (enses) depinserunt hoc opus ».

Da questo documento erano rivelati i nomi di due pittori spoletini del secolo XIII; ma dell'opera loro, qui citata, si è perduta ogni traccia. In tali condizioni non si può nemmeno

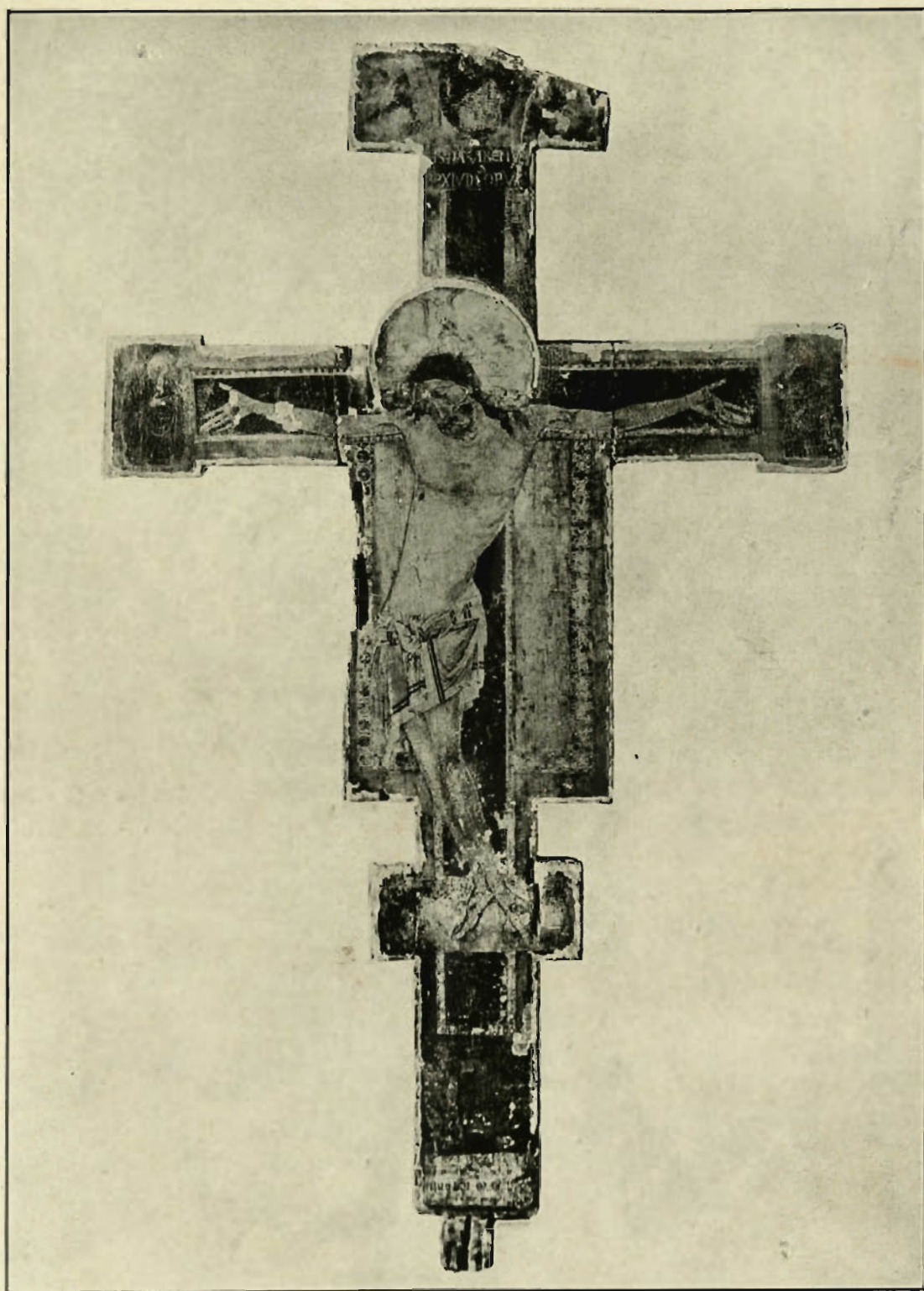


Fig. 1. — Simeone e Machilos, 1257: Crocifisso. - Proprietà Bastianelli, Roma.

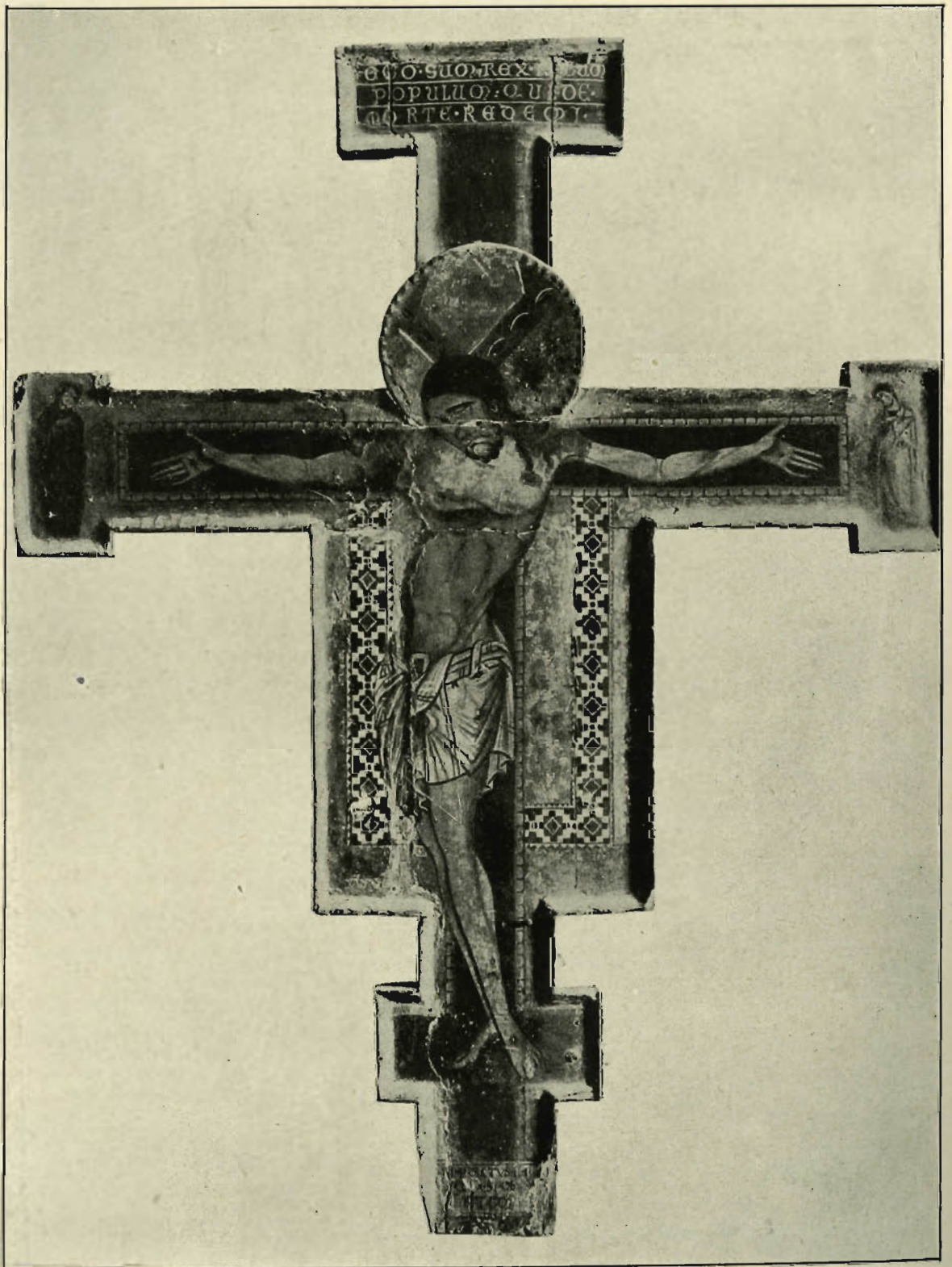


Fig. 2. — Ranaldictus da Spoleto: Crocifisso. - Fabriano, Pinacoteca.

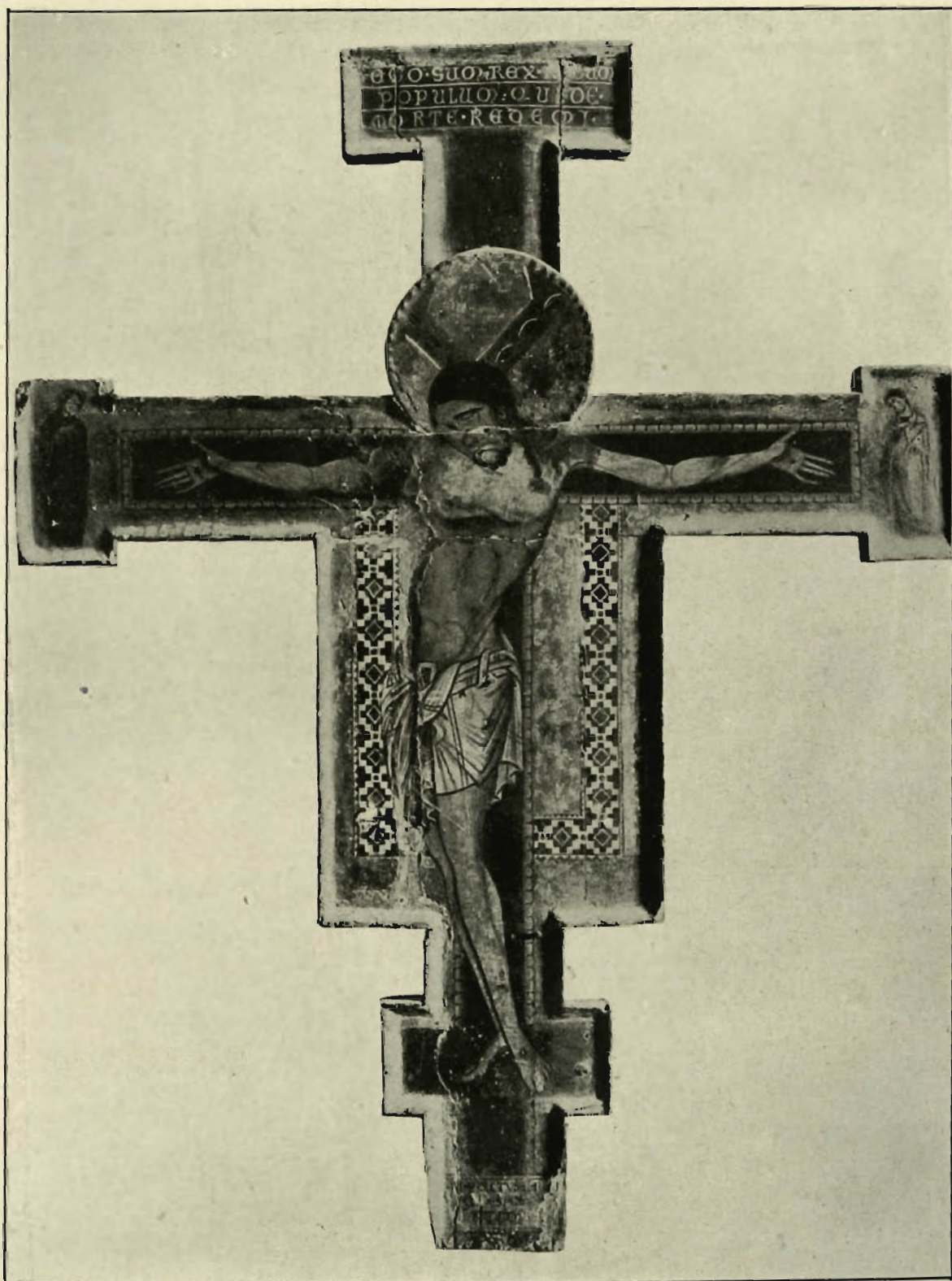


Fig. 2. — Ranaldictus da Spoleto: Crocifisso. - Fabriano, Pinacoteca.

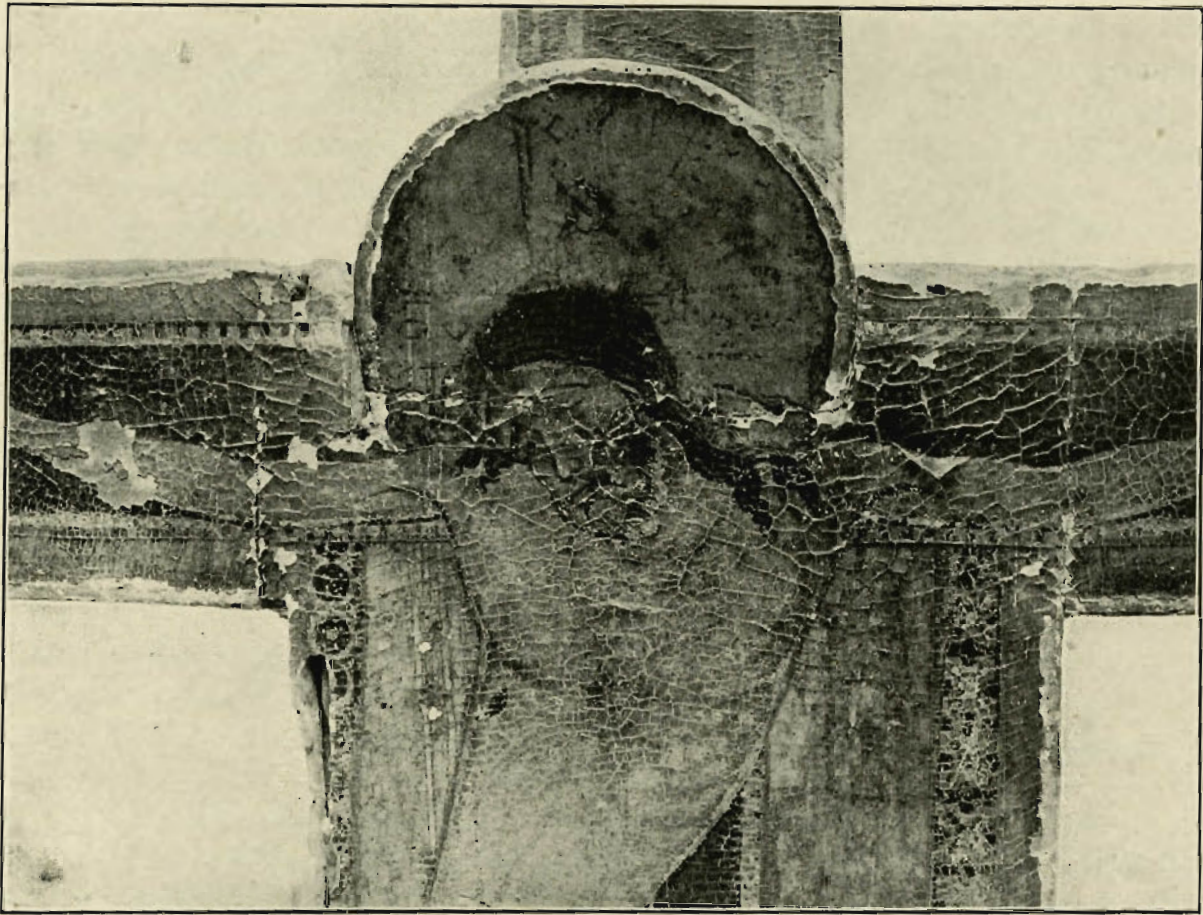


Fig. 3. — Particolare del Crocifisso di Simeone e Machilos.

essere certi che la data sia stata letta esattamente e che dopo la terza decina non esistessero altre unità, o decine, consunte o illegibili.

Per fortuna, la figura artistica dei due pittori spoletini si può ricostruire per mezzo d'un altro Crocifisso, da loro firmato e ora in proprietà del Prof. R. Bastianelli di Roma (*fig. 1*).

Esso è così firmato: « Simeon et Machilos pinserunt hoc opus Anno Domini MCCLVII. Domina Maria fecit fieri ». Naturalmente nella trascrizione ho sciolto le facili abbreviazioni del testo dugentesco.

La illustrazione che ne offriamo ci dispensa dalla descrizione: la tinta delle carni è color marrone cuoio e il fondo della croce turchino annerito.

All'estremità delle braccia della croce sono rappresentati la Madonna e S. Giovanni a tre quarti di figura. In alto della croce s'intravede un residuo della figura d'un Dio Padre. Sotto è la scritta: *Jesus Nazareus ecc.*

Il Crocifisso è quanto mai simile a quello firmato da Ranaldictus Rannucci de Spoleto, ora conservato nella Pinacoteca di Fabriano (*fig. 2*) e può documentare non solo l'identità della scuola, ma anche il tempo della loro esecuzione.

È evidente poi che tutti e due i Crocifissi della scuola di Spoleto si collegano strettamente con l'arte di Giunta Pisano, dalla quale dipendono. Giunta eseguì per frate Elia un Crocifisso, ora perduto, che recava la data 1236,

mentre Simeone e Machilos ne avevano dipinto uno per Ancona, ora disperso, che portava la data 1230. Ma, oltrechè questa data forse è stata male letta o trascritta (poichè sembra un po' troppo lontana da quella del nostro Crocifisso, 1257) non è detto che la pittura del 1230 fosse eseguita nello stile di quella del 1257 e non piuttosto in quello, ancora bizantino, di Alberto Sotio, pure di Spoleto.

Ma se la quistione, dal punto di vista cronologico, resta insolubile, non così appare dal punto di vista artistico. Confrontando infatti la robustezza plastica di Giunta con la debolezza delle opere della scuola spoletina se ne può dedurre con verosimiglianza che i modelli furono introdotti ad Assisi da Giunta e a Spoleto vennero imitati.

LEANDRO OZZÒLA.

ARA MARMOREA DI CALES

Tra Liri e Volturno, in territorio degli Aurunci, Cales, città fra le più importanti del Mezzogiorno d'Italia nell'età repubblicana di Roma, anzi centro della dominazione romana nella Campania per lungo tempo, e cardine dell'azione militare di Roma verso l'Italia meridionale durante la guerra annibalica ⁽¹⁾, restituisce alla luce un piccolo monumento che figurerà con onore tra i prodotti dell'arte decorativa romana del primo secolo dell'Impero.

Verso il 10 gennaio 1922, durante i lavori di assestamento del terreno di un viottolo in un podere del Signor Salvatore di Girolamo, in località *Capitolo* di Calvi Vecchia (che è ricca di ruderi superstiti, e che dista un chilometro all'incirca dalla cattedrale dell'antica Calvi) fu messa fortuitamente allo scoperto, a una profondità non superiore ai m. 0,30-0,40 dal piano di campagna, una grande ara marmorea, che il Di Girolamo trasportò quasi subito nella sua casa di Calvi Risorta, a tre chilometri circa dal luogo del rinvenimento. Il direttore del Museo Nazionale di Napoli, Prof. Vittorio Spinazzola, avendo disposto per un immediato sopralluogo, e riconosciuta la importanza del marmo, esercitò il diritto di acqui-

sto consentito dalla legge, e assicurò la bella ara alle collezioni del Museo Nazionale di Napoli.

Come l'ara giacesse là dove fu rinvenuta non è ben chiaro. Nella località *Capitolo* sono numerosi i ruderi di antichi edifizii; e nei pressi immediati del viottolo lungo il quale il rinvenimento avvenne, si osservano strutture di incerta destinazione, consistenti nella parte bassa di un muro, che reca un rivestimento in opera reticolata con tufelli piuttosto grossi, regolarmente tagliati e accuratamente commessi. Il resto delle strutture sparisce sotto una fittissima vegetazione, che non consente di stabilire neppure approssimativamente la natura e la pianta dell'edificio cui l'opera reticolata apparteneva (*fig. 1*). Ma non sarebbe possibile stabilire se a detto edificio debba ritenersi pertinente l'ara, la quale si scopre rovesciata, e indubbiamente lontana dal luogo in cui una volta essa figurava.

L'ara, a base rettangolare di m. $0.62,5 \times 0.44,5$, ha il corpo centrale tondeggiante, di cui la circonferenza misura m. 1.44. Peraltro esso finisce nuovamente al sommo — sebbene con linea meno sentita, e con gli spigoli arrotondati